

I due piani interrati (Fig. 15) delle dimensioni del lotto (mq 2.690) contengono i servizi, le centrali tecniche e i garage che permettono di avere uno spazio libero in superficie destinato a verde e parcheggi brevi. La struttura della torre è in cemento armato così composta: sei grandi piloni-quinta orientati perpendicolarmente alle facciate partono dal sottosuolo con grandi spessori per arrivare assottigliati e biforcati ai piani alti (Fig. 12). L'edificio fu dotato di un'importante attrezzatura impiantistica: oltre agli impianti idrico-sanitario ed elettrico con annesso gruppo elettrogeno, erano presenti, una novità per l'epoca, l'impianto di climatizzazione, la posta pneumatica, sette ascensori e due centri meccanografici. In più la costruzione era completata, come detto, da un ampio autosilo.

Le conseguenze della crisi petrolifera costrinsero Monti a cedere il Galfa alla Banca Popolare di Milano, che a sua volta, dopo averlo a lungo utilizzato come sua sede centrale, lo vendette a SAI-Fondiarìa del gruppo immobiliare Ligresti. Dopo altre vicissitudini, è attualmente di proprietà delle assicurazioni Unipol che ne hanno avviato il recupero. L'edificio versa in condizioni precarie da diversi anni: gli ascensori non funzionano, sono presenti lesioni nei vetri della facciata continua e sono stati rimossi i massetti dalle solette. Si confida che l'intervento appena iniziato possa rapidamente risanarlo e rimetterlo in piena funzionalità così da ridargli il pregio e il lustro delle origini.

Il Galfa, per l'elaborazione della facciata, trae spunto, primo in Italia, dagli insegnamenti International Style americano e dalle sue realizzazioni nell'ambito del curtain wall o facciata continua. Il progetto di Bega è comunque all'avanguardia per due ordini di motivi. In primo luogo per l'impiego dell'acciaio

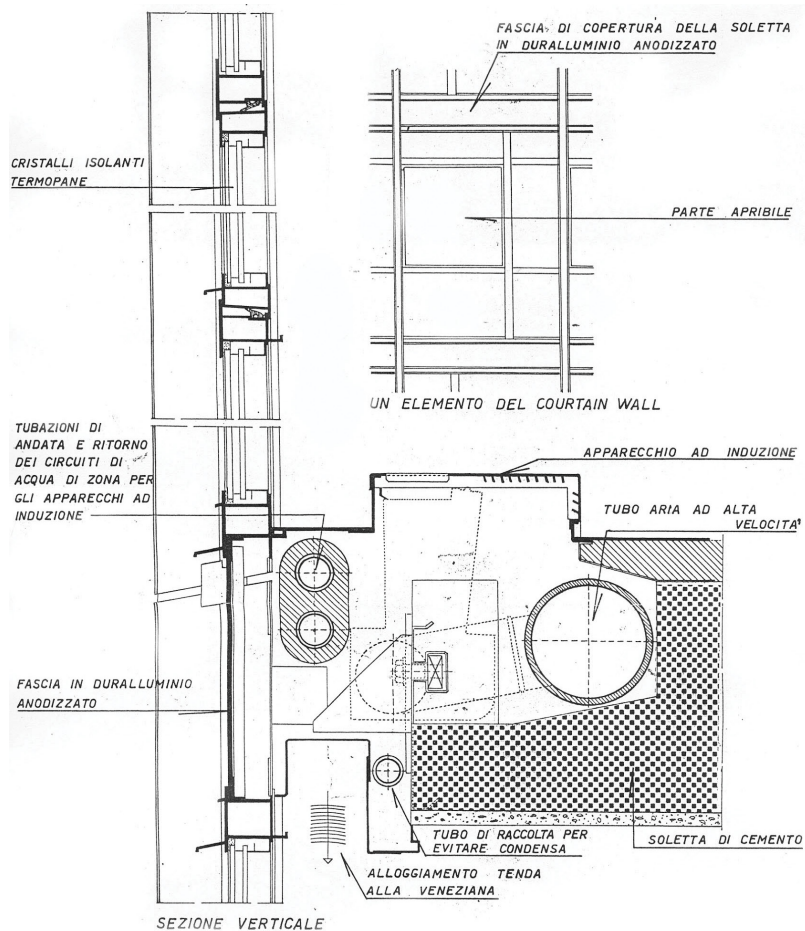


Fig. 13. Sezione verticale raffigurante il dettaglio della soletta-facciata continua, RACR; Fig. 14. Prospetto dettagliato di un elemento della facciata continua, RACR

lavorato per estrusione nel campo delle costruzioni; secondariamente per l'idea di applicare una facciata continua di vetro e acciaio alta oltre 100 metri, svincolata dai pilastri. L'utilizzo del "curtain wall" apportò notevoli miglioramenti e benefici costruttivi impensabili sino ad allora: uno è la possibilità di prefabbricare gli elementi in stabilimento sulla base di due o tre modelli tipologici che ripetuti conferiscono una "eterogenea continuità" alla facciata; l'altro è la velocità di installazione in opera di tali elementi. Spiegava ancora Melchiorre Bega: «Quella era veramente una facciata appesa. Se tu vedessi com'è costruita, i pilastri si fermano prima di arrivare in facciata, per cui le solette sono a sbalzo. In certe posizioni tu vedi l'angolo pulito, c'è proprio la soletta che arriva sull'angolo della costruzione e non vedi l'appoggio. Per cui la parete è veramente trasparente».

Racconta a sua volta Vittorio Bega: «(...) Noi quando abbiamo fatto il progetto di ristrutturazione nel 2007 (...) avevamo lasciato lo stesso motivo tipologico di facciata, togliendo l'elemento del serramento in alluminio che serviva per l'apertura della finestra perché le finestre all'epoca, nel 1959, dovevano per forza essere apribili. C'era sì il condizionamento, ma c'era una legge che ti costringeva ad avere le finestre apribili. Per cui fu necessario inserire questo montante superiore dell'infixo. Ma nel mio progetto, non essendoci più l'obbligo dell'apertura delle finestre, tolsi questo traverso, questo montante, ottenendo una facciata ancor più pulita (...) A mio supporto avevo un disegno dell'epoca senza traverso in alluminio. Per cui già nel 1957 era stato pensato il serramento senza quest'elemento, lasciando la facciata ancora più essenziale (...) All'epoca piacque molto il Galfa, più del

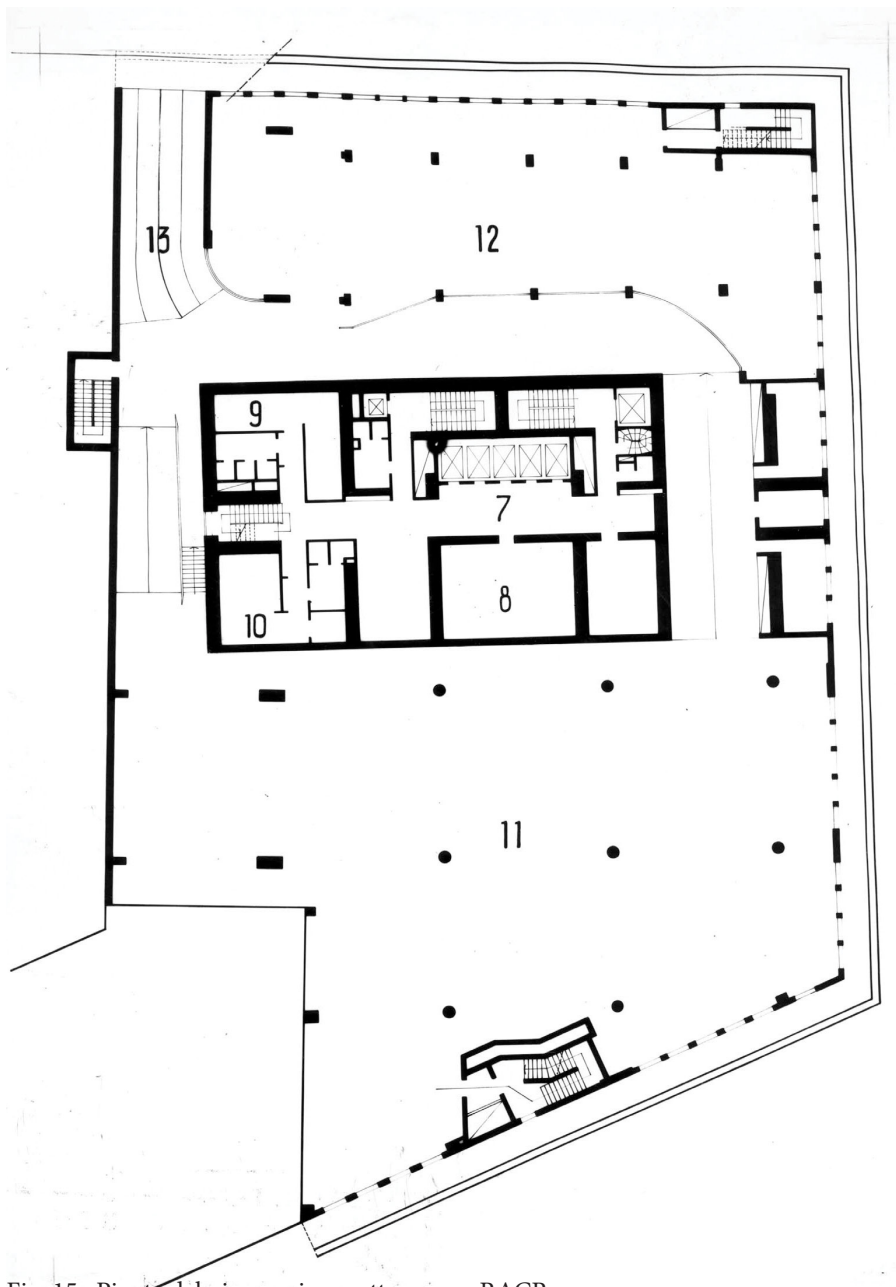


Fig. 15. Pianta del piano primo sotterraneo, RACR